

Perché Marx non era “marxista”

*Molti pensano che noi ci diamo da fare
nelle faccende più peregrine,
ci affatichiamo in strane imprese
per saggiare le nostre forze o per darne la prova.
Ma in realtà è più nel vero chi ci pensa
intenti semplicemente all'inevitabile:
scegliere la strada più dritta possibile, vincere
gli ostacoli del giorno, evitare i pensieri
che hanno avuto esiti cattivi, e scoprire
quelli propizi, in breve:
aprire la strada alla goccia nel fiume che si apre*

Bertolt Brecht

È famosa la frase di Marx : «*Ce qu'il y a de certain c'est que moi, je ne suis pas marxiste*»¹: Marx che si dichiara non marxista. È parsa ai più una battuta di spirito.

Allora “marxista” era un termine usato dai suoi avversari, o da seguaci che non l'avevano compreso bene. Per Marx, il marxismo non esiste, esiste il comunismo ma non come dottrina, termine che Marx ed Engels hanno sempre rifiutato:

Il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente”.²

Al comunismo Marx diede un metodo di incomparabile efficacia. Un'esposizione condensata l'abbiamo nella prefazione a “Per la critica dell'economia politica”, e pure nella “Introduzione”, pubblicata postuma, in cui espone in sintesi, anche la sua concezione della dialettica. Per indicare ciò che poi sarà chiamato marxismo, usa a volte l'espressione “socialismo materialistico critico”.³ Marx si autodefiniva “un critico” nella lettera a Freiligrath del 29 gennaio 1860: “*Se tu sei un poeta, io sono un critico...*”⁴. Ma la sua critica è un'arma terribile, che ha distrutto miti, leggende, ideologie apparentemente inattaccabili, riconoscendo, però ogni contributo, anche di borghesi, che effettivamente abbia fatto avanzare il livello della conoscenza.

Dalle armi della critica, lo sappiamo, si dovrà passare alla critica delle armi.

Marx ed Engels non considerarono mai la loro teoria una filosofia della storia, una *Weltanschauung* (una visione del mondo), a differenza di molti loro seguaci, anche illustri. Avevano salvato dell'hegelismo il metodo dialettico trasformandolo in senso materialistico, ma avevano respinto il

1 Citata nella lettera di Engels a Bernstein del 2-3 novembre 1882.

2 Marx-Engels, “Ideologia tedesca”, Feuerbach, L'ideologia in generale e in particolare l'ideologia tedesca, par 2.

3 Lettera di Marx a Sorge

4 Marx a Freiligrath , 29 gennaio 1860. Consideriamo i titoli delle opere di Marx: Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico, Per la critica della filosofia del diritto di Hegel introduzione, La Sacra famiglia: Critica della Critica critica, L'Ideologia tedesca: Critica della più recente filosofia tedesca ... Per la critica dell'economia politica. Hanno un carattere critico pure le “Glosse marginali al Programma del partito operaio tedesco, conosciute appunto come “Critica al programma di Gotha”, la “Misera della filosofia”, e tanti altri scritti.

sistema, e non avevano nessuna intenzione di ricostruirne uno proprio. In giovinezza scrivevano:

Là dove cessa la speculazione, nella vita reale, comincia dunque la scienza reale e positiva, la rappresentazione dell'attività pratica, del processo pratico di sviluppo degli uomini. Cadono le frasi sulla coscienza e al loro posto deve subentrare il sapere reale. Con la rappresentazione della realtà la filosofia autonoma perde i suoi mezzi d'esistenza. Al suo posto può tutt'al più subentrare una sintesi dei risultati più generali che è possibile astrarre dall'esame dello sviluppo storico degli uomini. Di per sé, separate dalla storia reale, queste astrazioni non hanno assolutamente valore. Esse possono servire soltanto a facilitare l'ordinamento del materiale storico, a indicare la successione dei suoi singoli strati. Ma non danno affatto, come la filosofia, una ricetta o uno schema sui quali si possano ritagliare e sistemare le epoche storiche. La difficoltà comincia, al contrario, quando ci si dà allo studio e all'ordinamento del materiale, sia di un'epoca passata che del presente, a esporlo realmente. Il superamento di queste difficoltà è condizionato da presupposti che non possono affatto essere enunciati in questa sede, ma che risultano soltanto dallo studio del processo reale della vita e dell'azione degli individui di ciascuna epoca.⁵

Concezioni giovanili? Per nulla. Nel 1877, Marx, in polemica con Michajlovskij sulla tendenza della Russia verso il capitalismo, scrive che il suo critico

deve ad ogni costo trasformare il mio schizzo storico della genesi del capitalismo nell'Europa occidentale in una teoria storico-filosofica del percorso universale fatalmente imposto a tutti i popoli, indipendentemente dalle circostanze storiche in cui si trovano posti, per giungere alla fine alla formazione economica che assicura assieme al più grande impulso delle forze produttive del lavoro sociale lo sviluppo più integrale di ogni produttore individuale. Ma io gli chiedo scusa. È farmi al tempo stesso troppo onore e troppo torto⁶.

Engels, a sua volta:

In generale, il termine "materialista" serve in Germania a molti giovani scrittori come semplice frase, con cui si etichetta tutto ed ogni cosa senza studio approfondito... La nostra concezione della storia è invece, prima di tutto, una introduzione allo studio, non una leva per la costruzione alla Hegel⁷

... il metodo materialistico si capovolge nel suo opposto quando non lo si considera come filo conduttore nello studio della storia, ma come schema fisso e bell'è pronto in base al quale tagliarsi su misura i fatti storici⁸

Coloro che, rovistando tra vecchie favole che ancora circolano nelle università e nelle riviste di Alta Politica, sostengono che Engels avrebbe creato una filosofia della scienza, dovrebbero rileggersi la prima prefazione dell'Antidühring. Dühring trattò moltissimi campi, di cui aveva una conoscenza superficiale, ed Engels dovette seguirlo, anche in campi in cui si considerava un dilettante:

... per i differenti campi, dove nel passato si riteneva più che scorretto il "profano" che volesse metterci bocca... m'incoraggia...un'affermazione del signor Virchow...che ogni

5 Marx – Engels, L'Ideologia tedesca, Feuerbach, L'ideologia in generale, e in particolare l'ideologia tedesca.

6 Marx alla redazione della Otečestvennye Zapiski, Novembre 1877.

7 Engels a Conrad Schmidt, 6 agosto 1890.

8 Engels a Paul Ernst, 5 giugno 1890.

scienziato naturalista al di fuori della sua specialità è anche lui un semi-competente, vulgo un profano. Come alle volte un siffatto specialista può e deve permettersi di invadere campi vicini, e come in tal caso dagli specialisti chiamati in causa vengono considerate con indulgenza improprietà di linguaggio e piccole inesattezze, così anch'io mi sono preso la libertà di addurre processi naturali e leggi naturali come esempi dimostrativi delle mie concezioni teoriche generali, e posso ben contare sulla stessa indulgenza.⁹

Engels, come aveva sostenuto dell'Ideologia tedesca, tenta di compiere una sintesi generale dei risultati della scienza, senza pretese di dettare regole alla ricerca. Né lui né Marx avevano la presunzione di possedere un sapere universale. Marx, quando si trovava di fronte a questioni militari, chiedeva la consulenza di Engels, ed entrambi questi studiosi, tra i più profondi del loro secolo, si rivolgevano a Schorlemmer, se si trattava di dubbi in questioni di chimica.

Consideravano la loro teoria come una conquista definitiva? Per niente!

Marx è talmente superiore a tutti noi per il suo genio, per la sua coscienziosità scientifica quasi eccessiva e per suo favoloso sapere che chiunque volesse criticare le sue scoperte oggi non mancherebbe di scottarsi le dita. Questo è qualcosa che va lasciato ad un'epoca più avanzata.¹⁰

Possiamo osservare che qui, come sempre, Engels dia quasi tutto il merito a Marx, nonostante il suo contributo alla formazione della teoria sia notevole; Bernstein non seppe far tesoro di questa osservazione, e si scottò le dita con la sua critica a Marx; l'epoca più avanzata che non è certo la nostra, avvelenata dalla disinformazione sistematica che il capitale diffonde attraverso stampa, TV, Internet, divulgazione pseudoscientifica e contraffazione della storia. La teoria di Marx ed Engels nacque in un periodo rivoluzionario, fu una magnifica guida per l'azione nella rivoluzione d'ottobre, fu orribilmente sfigurata nel corso di quella che - per la dannata abitudine di indicare i fenomeni storici col nome dell'esponente più in vista - continuiamo a chiamare controrivoluzione staliniana, restaurata poi col paziente contributo di molti militanti e studiosi, e che sarà superata solo col pieno sviluppo della rivoluzione comunista. Solo allora sarà possibile considerare Marx ed Engels come precursori. Ma non sono cose di cui dobbiamo occuparci oggi:

L'anticipazione dottrinarica e necessariamente fantasiosa del programma d'azione di una futura rivoluzione serve solo a distrarre dalla lotta presente.¹¹

Marx ed Engels non avevano riguardi con chi usava arbitrariamente gli strumenti di analisi che avevano dato al comunismo ed avevano ragione, perché in tutte le correnti, del loro tempo e dei secoli successivi, persistono sopravvivenze di altre concezioni, lassalliane, proudhoniane, bakuniniste...

Marx non risparmiava neanche la sua famiglia, i suoi generi:

Sarebbe ora – scrive Marx ad Engels – se non si vuole mandare scientemente in rovina il giornale (L' Égalité) e se non si intende (cosa che non credo) lasciarlo annientare da un procedimento governativo ... che Lafargue la smettesse con le sue puerili vanterie degli eventi orripilanti che determinerà la rivoluzione dell'avvenire. Stavolta si è gabbato ben bene con le sue mani.

Poiché un giornale aveva pubblicato brani del soppresso Étendard, temendo che gli anarchici risultassero più rivoluzionari di lui,

9 Engels, Dialettica della natura, Prima prefazione all'Antidühring, Sulla dialettica.

10 Engels a Bernstein, 25 ottobre 1882.

11 Marx a Nieuwenhuis 22 febbraio 1881.

Paul Lafargue, l'oracolo patentato del "socialisme scientifique" cita se stesso, e quello che ha scritto "è in realtà la reminescenza di un precetto di Bakunin"... "Longuet l'ultimo proudhoniano e Lafargue l'ultimo dei bakunisti ...".¹²

L'antefatto: nell'autunno del 1882, per il congresso del Parti Ouvrier, Lafargue e Guesde tennero assemblee in molte località di provincia. Il giudice istruttore ingiunse a Lafargue, Guesde e Bazin di presentarsi presso il tribunale di Montluçon, accusandoli di incitamento alla guerra civile, all'assassinio e al saccheggio. Si rifiutarono di comparire, e Lafargue scrisse una lettera aperta al giudice, che Engels giudicò puerile:

Questi si comportano come se volessero farsi arrestare a tutti i costi. "Il governo non osa portarli in tribunale a Parigi, ma può permettersi di renderli inoffensivi uno alla volta in provincia e senza nessun chiasso. Prima di aver consolidato per bene il giornale avrebbero dovuto evitare ogni pretesto, e invece ecco questa stupidaggine bakunistica"¹³.

Lafargue e Guesde furono condannati a 6 mesi di prigione.

Questi errori di Lafargue ebbero un carattere temporaneo, e, anche dopo la morte di Marx, Engels continuò a collaborare con lui, e, se ancor oggi Lafargue è considerato un buon esponente del movimento operaio, è anche grazie ai consigli di Engels e della moglie, Laura Marx.

Residui bakunisti si notavano persino nel partito tedesco. Quando in Francia vi fu il tentativo di colpo di stato di Mac-Mahon, il Vorwärts, nel giugno-luglio 1877, pubblicò una serie di articoli in cui si sosteneva che per gli operai era indifferente lottare nelle condizioni di una repubblica o in quelle di una monarchia, per es. nell'articolo "Abbasso la repubblica" di Hasenclever, di formazione lassalliana. Engels giudicò "assolutamente bakunistica" questo comportamento. Molto più corretto, il comportamento del proletariato francese, che aveva compreso che, in quel momento, un tentativo d'insurrezione sarebbe finito in una sconfitta gravissima. Con l'uso di altri metodi, invece,

...tutto fa pensare che in breve i lavoratori si conquisteranno libertà di stampa, diritto di associazione e di riunione, e tutti gli altri mezzi di organizzazione e di lotta, e questo per il momento è ciò di cui hanno bisogno.¹⁴

La questione, ovviamente, non riguarda le monarchie edulcorate come quelle scandinave di oggi, si tratta invece della convinzione che tutte le politiche della borghesia abbiano lo stesso livello di pericolosità per il proletariato. Una forma di indifferentismo politico che si maschera da rivoluzionarismo conseguente.

Un grave errore di questo genere impedì al partito comunista di Germania di opporsi immediatamente al putsch di Kapp. La Centrale dl KPD pubblicò un appello:

In queste circostanze devono i lavoratori passare allo sciopero generale? La classe operaia, fino a ieri tenuta ai ferri da Ebert – Noske, disarmata e nelle condizioni peggiori, è incapace di agire. Noi crediamo che il nostro dovere sia di parlar chiaro. La classe operaia intraprenderà la lotta contro la dittatura militare nelle circostanze e coi mezzi che essa giudicherà adatti. Queste circostanze non si sono ancora verificate "Il proletariato non muoverà un dito per la repubblica democratica".¹⁵

Ma non si trattava di difendere il governo socialdemocratico o la repubblica borghese, ma le condizioni

¹² Marx ad Engels, 11 novembre 1882.

¹³ Engels a Marx, 21 novembre 1882.

¹⁴ Engels a Marx, 23 novembre 1882.

¹⁵ Engels a Bebel, 28 ottobre 1882.

di agibilità politica e sindacale del movimento operaio. I golpisti avrebbero proibito ogni organizzazione proletaria, partiti, sindacati, organismi di fabbrica...

Di fatto, l'adesione tardiva alla lotta lasciò tutto il merito della sconfitta di Kapp a Legien, socialdemocratico e massimo dirigente dei sindacati.

Si trattò, è vero, di uno smarrimento provvisorio, ma danneggiò fortemente il partito comunista. D'altra parte, gli spartachisti avevano da poco subito colpi gravissimi, si pensi agli assassini di Rosa Luxemburg, di Karl Liebknecht e Jogisches, la fucilazione di Léviné e di altri dirigenti della Comune di Monaco, la morte per crepacuore del vecchio Mehring. Molti dirigenti erano in galera. Difficile, in tali condizioni, capire cosa era veramente in gioco in quel periodo, distinguere i ruoli, tutti controrivoluzionari, ma diversi, dei vari partiti, e sviluppare una tattica rigorosa ma articolata.

L'unica massa reazionaria

Nel 1882, sul "Sozialdemokrat" Vollmar propose un colpo di stato, guidato da un'organizzazione clandestina del partito, e Bebel criticò questo progetto avventurista. Engels scrisse a Bebel:

Tu hai colto molto bene questo aspetto. E' il sogno che finalmente si realizzi la vuota frase relativa all'"unica massa reazionaria". Da una parte tutta la massa dei partiti ufficiali, dall'altra la nostra colonna socialista; una grande battaglia decisiva, vittoria in un sol colpo su tutta la linea. Le cose non sono così semplici nella realtà. Nella realtà, come hai notato anche tu, la rivoluzione inizia al contrario. La grande maggioranza del popolo, così come dei partiti ufficiali, si schiera contro il governo, che resta isolato e lo rovescia; e solo dopo che i partiti ufficiali ancora possibili si saranno reciprocamente, collettivamente e successivamente logorati, solo allora si giungerà al grande scontro di Vollmar e, con esso, alla possibilità di andare al potere. Se, come Vollmar, cercassimo di iniziare la rivoluzione direttamente dal suo ultimo atto, per noi finirebbe molto male".¹⁶

Sono problemi che riguardano solo l'Ottocento? Assolutamente no. Agli inizi degli anni trenta, il PC tedesco, ormai stalinizzato, sulla base della stupida teoria del socialfascismo, mise sullo stesso piano socialdemocratici e nazisti. La socialdemocrazia tradiva il proletariato, e bisognava smascherarla, però allora vi militavano moltissimi operai che bisognava conquistare al comunismo. Per questo l'elemento determinante era la propaganda. Il nazismo, invece, come tutti i fascismi, distruggeva tutte le organizzazioni operaie, partiti e sindacati, e bisognava combatterlo soprattutto con mezzi militari. Ma per il PC tedesco l'obbedienza a Stalin era più importante di ogni considerazione di classe. Considerò tutti fascisti, da Trotsky ai socialdemocratici, dai liberali ai cattolici. Non si può certo paragonare lassallismo e stalinismo; il primo può essere considerato una malattia infantile del movimento operaio, il secondo è una patologia mortale. Notiamo solo che gli slogan del socialfascismo sembrano ispirati alla teoria dell' "Unica massa reazionaria". Stalin proclamava "La socialdemocrazia e il fascismo non sono due poli opposti, ma due gemelli" e Thälmann affermò che la lotta del KPD per conquistare il proletariato è diretta

Ma anche in questa lotta il colpo principale va portato contro la SPD (la socialdemocrazia), e bisogna rendere chiaro alle masse che il partito di Hitler e la possibilità di un governo di Hitler non si possono combattere se prima non viene distrutta l'influenza di massa ... dell'"ala moderata" del fascismo, cioè della SPD.¹⁷

¹⁶ Trotsky, la tragedia del proletariato tedesco, 14 marzo 1933, e Storia dell'Internazionale comunista attraverso i documenti ufficiali a cura di Jane Degras.

¹⁷ *ibidem*

Il risultato fu che il proletariato più potente d'Europa non oppose nessuna resistenza all'avvento di Hitler. Stalin, al quale l'Internazionale serviva soprattutto per combattere gli avversari interni, trotskisti, zinovieviani, e infine anche bukariniani, cambiò tattica, ma il capo del PC tedesco Thälmann finì subito in galera e innumerevoli lavoratori, comunisti, socialdemocratici, o semplicemente sindacalisti combattivi, morirono nei lager.

Quanto al proudhonismo, riguarda la persistente sottovalutazione della questione nazionale, che ha assunto forme diverse rispetto a quanto scritto nelle tesi del 1920 (Il Congresso dell'Internazionale comunista), ma che è assurdo ritenere superata. La questione nazionale sparirà quando nessun popolo sarà più oppresso. Engels scrive:

Uno dei compiti reali del 1848 (e i compiti reali, non illusori, di una rivoluzione sono sempre risolti a seguito di tale rivoluzione) è stata la realizzazione delle nazionalità oppresse e frantumate dell'Europa centrale, nella misura in cui queste erano generalmente vitali e, in particolare, mature per l'indipendenza. Questo compito è stato assolto, in base alle condizioni di allora, dagli esecutori testamentari della rivoluzione: Bonaparte, Cavour, Bismarck per l'Italia, l'Ungheria e la Germania. Rimanevano l'Irlanda e la Polonia. Qui possiamo tralasciare l'Irlanda, perché tocca solo indirettamente la situazione continentale. Ma la Polonia si trova al centro del continente e il mantenimento della sua divisione è precisamente il legame che rinnova di continuo i vincoli della Santa Alleanza, dunque la Polonia ci interessa molto.

*Ora, per un grande popolo è storicamente impossibile anche solo discutere seriamente di qualsiasi questione interna finché manca l'indipendenza nazionale. Prima del 1859 in Italia il socialismo era fuori discussione ... In generale, un movimento internazionale del proletariato è possibile solo tra nazioni indipendenti.*¹⁸

Si comprenderà quindi quale gigantesco piano reazionario, di fronte al quale la Santa Alleanza ottocentesca era un gioco da bambini, sia la balcanizzazione ulteriore del mondo arabo e del Pakistan su basi religiose, che renderebbe estremamente difficile al proletariato di crearsi grandi organizzazioni sindacali e politiche. Senza grandi organizzazioni a livello nazionale l'Internazionale non può rinascere, e non avrebbe senso un'associazione operaia operante in una miriade di stati nani. La parola d'ordine di una gigantesca repubblica socialista dall'Atlantico al Golfo, in cui, accanto alle centinaia di milioni di arabi, potrebbero avere il loro spazio le nazionalità minori, potrebbe avere il valore di una direttiva, contrastando efficacemente la propaganda reazionaria del panislamismo.

Pensare invece di poter combattere lo sciovinismo e il localismo trascurando la questione nazionale è un errore analogo a credere di poter passare direttamente al comunismo senza costruire lo stato proletario.

Michele Basso, 19/10/2016

¹⁸ Engels a Kautsky, 7 febbraio 1882.